

Il Meeting volta le spalle al Cav: noi siamo con Letta

Nei giorni in cui Silvio Berlusconi minaccia di far cadere il governo, se non riuscirà a strappare un qualche salvacondotto per evitare la decadenza da senatore, dal Meeting di Comunione e Liberazione arriva il messaggio esattamente contrario: «Il governo deve andare avanti, anzi deve durare tutta la legislatura», dice Giorgio Vittadini, una dei leader della kermesse riminese, che ad ogni occasione rilancia quell'«incontro che non offusca, anzi valorizza le differenze», di cui il premier aveva parlato domenica scorsa, citando il presidente Napolitano.

Non sono passati molti anni da quando Berlusconi occupava la scena del Meeting come un protagonista assoluto e osannato. Ma oggi è impossibile non accorgersi, alla Fiera di Rimini, che le distanze sono diventate enormi. E che queste distanze sono per gli organizzatori persino un fattore liberatorio. Il cambiamento dentro Cl, in realtà, non è avvenuto in poche settimane. Tuttavia, quest'anno si dispiega pienamente nella sua dimensione pubblica. Questo Meeting che non ha più - dopo l'uscita di scena dal Pirellone di Roberto Formigoni - un leader, un partito o uno schieramento di riferimento. Non vuol dire che i ciellini hanno cambiato casacca. Vuol dire che una parte, sempre crescente, del movimento ha imposto una rottura del collateralismo, e di conseguenza un'apertura del dialogo a tutto campo. Ovviamente con i valori originari, benché rivisitati alla luce della tante esperienze ecclesiali, e ora soprattutto del nuovo Papa. Il dialogo a tutto campo è comunque un messaggio «politico» voluto, cercato, come testimoniano i tanti uo-

mini di sinistra invitati ai dibattiti come relatori.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il ruolo giocato da don Julian Carron, successore di don Giussani, che ha avviato da tempo una franca riflessione interna sulla tentazione egemonica, sul rischio cioè che essa comporta - in un movimento, al pari di un partito politico o gruppo di pressione - di identificarsi in una battaglia di parte, fosse pure di stampo religioso, senza mettere al centro l'«io», come dicono quelli di Cl. È quasi inutile aggiungere che il magistero di Papa Francesco ha enormemente rafforzato questa impostazione: Cl ha conquistato nei due decenni passati, anche a scapito dei movimenti tradizionali, di cultura «montiniana», una posizione importante nel mondo cattolico e farà di tutto per non retrocedere nella stagione del nuovo Papa, a costo di sacrificare la politica.

Forse proprio il presidente della Lombardia fatica ancora a capire fino in fondo quanto accaduto, e arriva ad attaccare, persino contro le regole antiche del galateo «interno», il presidente della Compagnia delle Opere, reo di aver detto una verità persino banale: i politici al Meeting vengono nel loro ruolo istituzionale, non in veste di parte, e Formigoni quest'anno non è fra i relatori in quanto non ha più quel ruolo che da 20 anni deteneva di governatore della Lombardia.

Semmai il problema del Meeting oggi è esibire la propria forza nella debolezza. Meno soldi (due milioni di contributi in meno da privati e istituzioni), meno spazi espositivi, nessun leader a difenderlo come cosa sua. E pensare che nel pieno della bufera giudiziaria che ha

sfiato anche la dirigenza della kermesse, si era persino pensato di non farne niente, di abolire il Meeting. Un Meeting che non replica nemmeno agli attacchi più virulenti di Beppe Grillo. Mentre per Renato Schifani, giunto a Rimini a riversare gli ultimatum del Cavaliere e le sue delusioni verso il Colle, l'unica replica arrivata è stata: «Siamo contro i falchi di qualsiasi colore».

Il Meeting che ieri ha visto nel pieno della bufera politica due ministri, Alfano e Cancellieri (con un terzo, Lupi, a fare da padrone di casa) commuoversi insieme al racconto dei detenuti recuperati, alcuni presenti in sala in permesso premio. Il Meeting dell'imprevisto, parafrasando l'omonima cooperativa vicina a Cl di Pesaro («L'imprevisto») che cura i tossicodipendenti mettendo in scena Shakespeare. Il Meeting che parla di «Emergenza uomo», il titolo di quest'anno, anche con il direttore de *l'Espresso* Bruno Manfellotto, invitato come relatore dal portavoce di Cl Alberto Savorana, anche se il suo settimanale ha condotto un'aspra campagna contro la Compagnia delle Opere. Non sono rimarginate le ferite le inchieste, degli scandali, soprattutto quelle legate alle vicende lombarde. Ma a Rimini l'attenzione è sempre posta anzitutto sui grandi temi sociali e antropologici. Da qui la grande attenzione riservata a John Waters, editorialista irlandese del *The Irish time* con un passato difficile da alcolista, venuto a spiegare che l'uomo oggi «è come chiuso in un bunker che non gli permette di andare alle domande ultime dell'esistenza». Tutto, pur di uscire dal bunker del collateralismo e poter tornare a giocare liberamente.

IL CASO

ANDREA VALLI

A Rimini c'era una volta il Berlusconi trionfante. Il messaggio di quest'anno è la rottura del collateralismo e l'apertura di un dialogo a tutto campo

Il ruolo di don Carron dopo la fine dell'era Formigoni. Vittadini: «Larghe intese per 5 anni»

